

L'arma a doppio taglio della trasparenza web

di SERGIO RIZZO

Consiglio al premier Matteo Renzi per la sua ultima offensiva mediatica: assicurarsi per tempo che l'operazione «sito dei mille giorni», lanciata per consentire ai cittadini di seguire «passopasso» via Internet le riforme del governo, non si trasformi in un'arma a doppio taglio. Promettere è facile, mantenere le promesse molto meno. Altrettanto facile è cadere nell'illusione del web, ma bisogna essere pure coscienti che il web non perdona. Ne sa qualcosa Romano Prodi, che al tempo del suo secondo governo trovò un giorno sul sito di Palazzo Chigi «l'albero del programma» per spiegare via web la strategia del suo governo. Chi entrava nel sito poteva navigare alla ricerca dei provvedimenti governativi in un grafico assurdo e incomprensibile, perfino più complicato del già imperscrutabile programma di 300 pagine dell'Unione. L'iniziativa naufragò fra i fischi: il minimo che potesse accadere. «Dobbiamo avere il coraggio di far emergere in modo netto, chiaro ed evidente che ogni centesimo speso dalla pubblica amministrazione delle essere visibile online da parte di tutti. Questo significa un meccanismo rivoluzionario per cui ogni cittadino può verificare giorno dopo giorno ogni gesto che fa il proprio rappresentante»: come si fa a non condividere le parole che lo stesso Renzi pronunciò il 24 febbraio in Senato, durante il discorso programmatico? Ma dal dire al fare, purtroppo, spesso c'è una distanza ben diversa da quella che separa una parola da quella seguente. Sono passati sei mesi, e siamo ancora ben lontani dal Regno Unito, dove un meccanismo del genere esiste ormai da molti anni. Se volete sapere quanto

ha speso la Corona reale per il proprio sistema informatico, da chi ha acquistato i computer e chi ha l'appalto della manutenzione, davvero basta un clic. È sufficiente entrare nel sito del governo britannico, e in fondo alla home page, dove si trova la voce «Transparency», cliccare sul link «Government spending». Tutto qui. Il fatto è che la comunicazione via Internet è una cosa molto seria. Servono idee, competenze e risorse umane. Il governo inglese ha investito massicciamente e si vede. I precedenti nostrani, invece, dicono il contrario. Intendiamoci: molto è stato fatto, considerando il punto di partenza. Tutte le amministrazioni ora sono obbligate a rendere pubblici su Internet i nomi dei dirigenti, i loro stipendi, le spese per gli affitti passivi, le consulenze... Ma ricordate quell'altra offensiva mediatica contro gli sprechi lanciata dall'esecutivo Mario Monti? Nel sito del governo era stata aperta una pagina nella quale ognuno poteva depositare un consiglio, una denuncia, una invocazione. «Tutti i cittadini — c'era scritto — hanno la possibilità di dare suggerimenti, segnalare uno spreco, aiutando i tecnici a completare il lavoro di analisi e di ricerca delle spese futuri». Il primo giorno il sito venne letteralmente preso d'assalto. Nei primi 25 giorni arrivarono 135.000 messaggi. Dove c'era di tutto, com'è immaginabile. Chi chiedeva di spegnere le luci quando gli uffici pubblici chiudevano, chi di usare il sistema Voip per i telefoni, chi se la prendeva con le auto blu. È finita che non ce n'è più traccia. Né la battaglia agli sprechi è stata vinta grazie a quelle denunce. Per quanto se ne sa: anche perché il bilancio di quell'iniziativa nessuno l'ha reso noto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

